

# CAPITOLO 1

## CONTESTO E RETE SCOLASTICA

Il capitolo offre alcune informazioni di contesto - sulla popolazione piemontese e sul mercato del lavoro - in cui collocare le analisi che nei capitoli successivi approfondiscono le caratteristiche del sistema educativo e formativo del Piemonte. L'ultimo paragrafo è dedicato alla rete scolastica piemontese.

### 1.1 LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

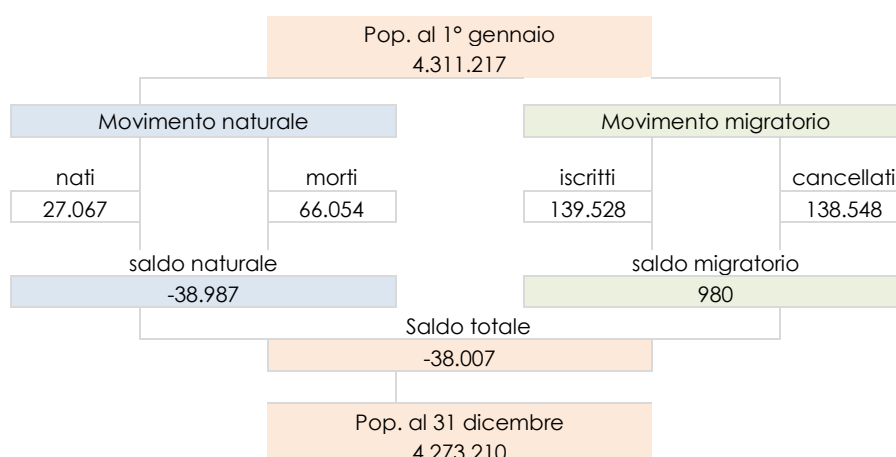
Le caratteristiche demografiche della popolazione piemontese nell'anno 2020 sono pesantemente influenzate, come nel resto del Paese, dalle due ondate epidemiche da Covid-19. Gli effetti della crisi sanitaria si sono dispiegati su di una dinamica demografica caratterizzata da un saldo naturale negativo da decenni - i decessi superano le nascite-, calo delle nascite, rallentamento dei flussi migratori in entrata e diminuzione del numero dei residenti complessivi, nel quadro di un progressivo invecchiamento della popolazione.

Di seguito l'analisi sui dati, ancora provvisori, dell'ISTAT.

#### Pesante il bilancio demografico del 2020: persi 38mila residenti

Con un saldo migratorio positivo ridotto che compensa solo in minima parte il pesantissimo effetto del saldo naturale negativo, la popolazione piemontese - in calo costante dal 2014 - perde nel corso del 2020 38mila abitanti, con una variazione pari -8,8‰, valore più che doppio rispetto all'anno precedente (era -4‰ nel 2019).

**Fig. 1.1 Popolazione e dinamica demografica in Piemonte nel 2020**

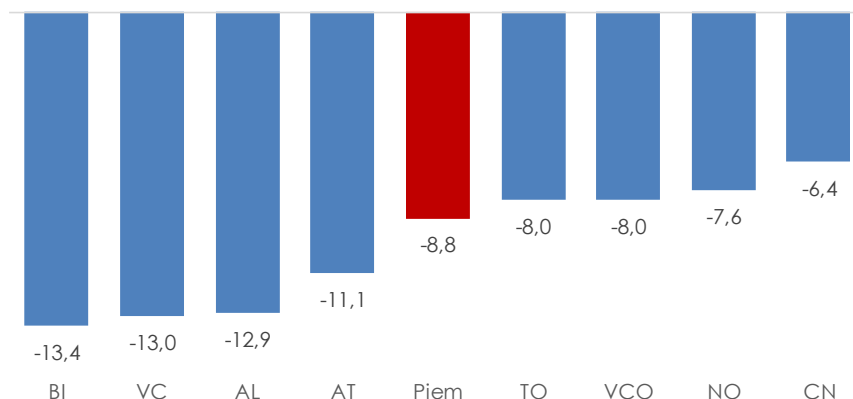


Fonte: ISTAT, dati provvisori

Nota: il movimento migratorio è dato da coloro che si iscrivono in anagrafe (immigrati) e coloro che si cancellano dall'anagrafe (emigrati).

Il calo della popolazione – presente in tutte le province piemontesi - subisce nel corso del 2020 un'accelerazione, anche se permangono differenze tra i territori. La perdita di abitanti più forte si osserva nelle province già in precedenza più colpite dal calo demografico: -13‰ nei territori di Biella, Vercelli e Alessandria, e -11‰ in quello di Asti. All'opposto, al di sotto della media regionale si collocano le province con il calo relativamente più contenuto: Novara e Cuneo (-7,6‰ e -6,4‰), mentre i territori della provincia di Torino e del Verbano Cusio Ossola sono in linea con la media regionale (-8,8‰).

**Fig. 1.2 Saldo totale della popolazione nelle province piemontesi nel 2019 (per mille abitanti)**



Fonte: ISTAT, dati provvisori

### Nascite ancora in calo e impennata dei decessi

Prosegue ininterrotto il calo delle nascite che segna un nuovo record: nel 2020 i nati sono poco più di 27.000, con una variazione negativa del 3,3% (900 nati in meno) rispetto all'anno precedente e di -28% nel decennio. Il calo è il prodotto di un insieme di fattori:

- popolazione femminile in età fertile in calo. La forte denatalità a partire dalla seconda metà degli anni settanta produce coorti di donne sempre meno numerose; nel 2020 le donne in età fertile (15-49enni) sono 818.000, con una variazione negativa nel decennio del 12,8%;
- tasso di fecondità basso, stimato per il 2020<sup>1</sup> all'1,24 figli per donna, in diminuzione per l'ottavo anno consecutivo. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,96 contro 1,15, dati al 2019);
- le difficoltà indotte dalla crisi del 2008 hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi. A questa crisi si è aggiunta quella dovuta al Covid-19. La pandemia ha iniziato ad avere un effetto riduttivo sulla natalità a fine 2020: l'ISTAT nota come la variazione negativa mensile delle nascite rispetto al 2019 sia nel mese di dicembre più elevata, confermata dai primi dati del gennaio 2021. Un effetto indiretto sulla natalità, inoltre, è dato anche dal calo del tasso di nuzialità durante tutto il 2020 (ISTAT, 2021, p.5).

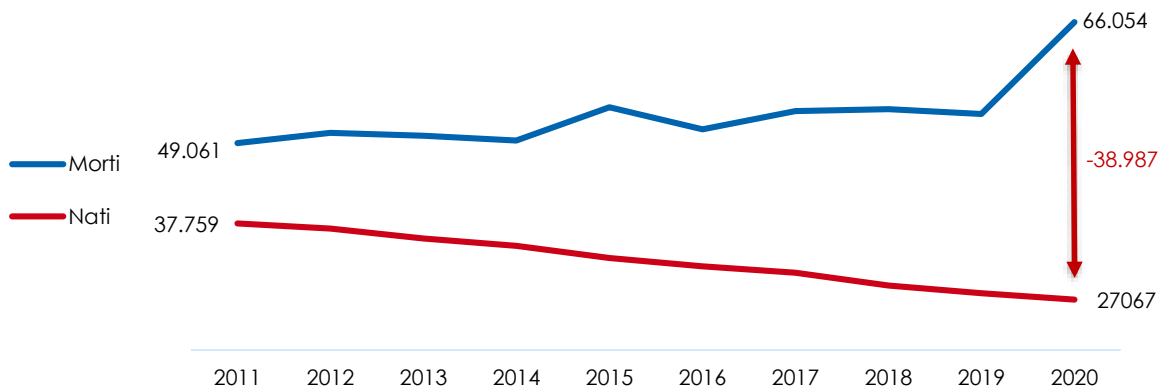
La pandemia ha causato un'impennata dei decessi: 66.054 morti in Piemonte, 12.300 in più rispetto alla media dei cinque anni precedenti. Il tasso di mortalità sale a 15,5 per mille abitanti (si attestava a poco più del 12‰ negli anni più recenti). I decessi attribuiti in via diretta al Covid-

<sup>1</sup> ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html>

19 sono poco più di 8mila<sup>2</sup>, pertanto si osserva una sovra-mortalità di quasi 4.300 decessi in più rispetto alla media del quinquennio precedente. Stesso fenomeno si rileva a livello nazionale: come osserva ISTAT, da un lato si ipotizza che una parte della mortalità da Covid-19 sia sfuggita alle rilevazioni, dall'altro, che il Sistema Sanitario Nazionale oberato dall'emergenza non abbia potuto trattare in modo adeguato patologie letali (ISTAT, 2021, p. 4).

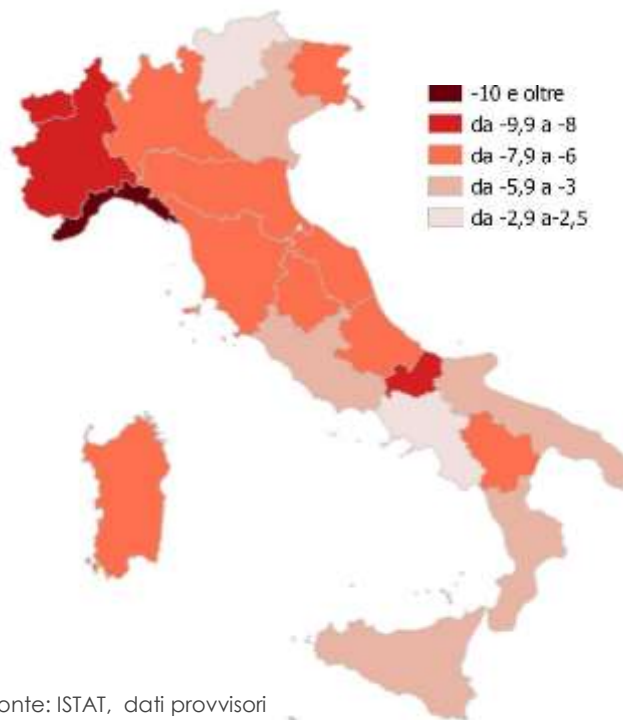
Con l'impennata dei decessi e l'ulteriore contrazione dei nati, il saldo naturale negativo piemontese peggiora ulteriormente e giunge nel 2020 alla cifra record di -39mila unità.

**Fig. 1.3 Andamento nati e morti dal 2011 e saldo naturale in valori assoluti**



Fonte: ISTAT, dati provvisori

**Fig. 1.4 Saldo nascite e decessi, per mille abitanti (incremento naturale) nel 2020**



Fonte: ISTAT, dati provvisori

In termini relativi, il Piemonte perde per la sola dinamica naturale 9 abitanti ogni mille.

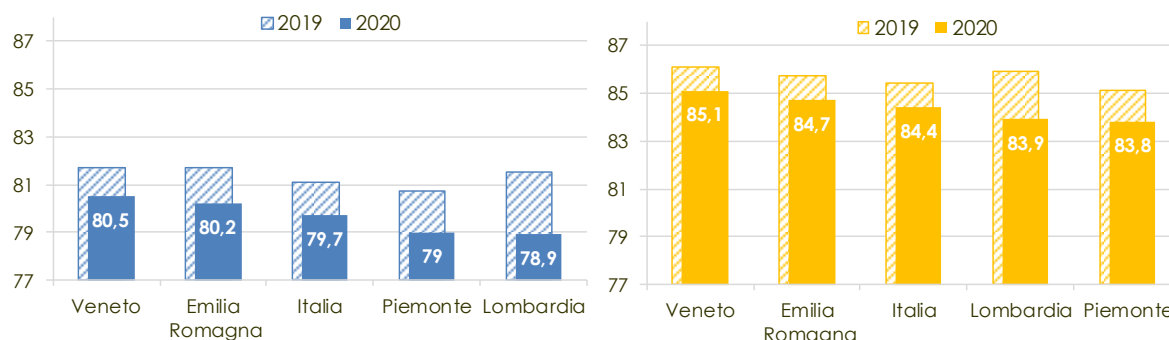
Anche le altre regioni italiane, tutte caratterizzate da un saldo naturale negativo, con la pandemia nel 2020 vedono un peggioramento di questo indicatore. A livello nazionale si attesta a -5,8‰ (era -3,8‰ l'anno precedente). La regione con la dinamica naturale negativa più ampia si conferma la Liguria con -11,3‰, seguita dal Piemonte con -9,1‰, Val d'Aosta e Molise (-8,6 e -8,1). Le regioni con un decremento naturale meno forte sono si confermano Trentino Alto Adige e Campania (-2,7‰ e -2,5‰).

<sup>2</sup> Fonte: Istat. Base dati integrata mortalità giornaliera comunale, ISS registro sorveglianza Covid-19. <https://www.istat.it/it/archivio/258463>, visitato il 7/9/2021.

Con il forte aumento della mortalità (+23% decessi rispetto alla media del quinquennio in Piemonte) la speranza di vita alla nascita risulta in diminuzione. A livello italiano l'ISTAT stima un calo della speranza di vita di 1,2 anni. Tutte le regioni subiscono una diminuzione dei livelli di sopravvivenza con perdite maggiori nel Nord Italia colpita più duramente dalla pandemia, in particolare in Lombardia.

Gli uomini risultano più penalizzati: a livello italiano si stima nel 2020 una speranza di vita di 79,7 anni e una perdita di 1,4 anni, in Piemonte si stima a 79 anni con una perdita di 1,7 anni, che sale per la Lombardia a -2,6 anni. Per le donne, a livello italiano, la stima della speranza di vita è pari a 84,4 anni e una perdita di "solo" un anno; per il Piemonte si stima una perdita di 1,3 che sale per la Lombardia a 2 anni (rispettivamente 83,8 e 83,9 anni di speranza di vita stimata al 2020).

**Fig. 1.5 Speranza di vita in Piemonte e in alcune regioni italiane nel 2020 e variazione rispetto al 2019**



Fonte: ISTAT, stima con dati provvisori

### Il saldo migratorio piemontese si mantiene positivo ma si riduce

La pandemia, con i periodi di chiusura delle attività (lockdown), ha avuto ripercussioni anche sul numero dei trasferimenti di residenza, riducendoli. Il saldo migratorio complessivo (calcolato come differenza tra coloro che si iscrivono in anagrafe e coloro che si cancellano) già ridotto in anni recenti, diminuisce nel corso del 2020, ad appena +0,2‰, valore tra i più bassi e in grado di bilanciare solo in minima parte il pesantissimo effetto negativo del saldo naturale.

Il volume complessivo degli spostamenti registrato dalle anagrafi si riduce: il tasso di mobilità totale<sup>3</sup> è di 65 persone che cambiano residenza ogni 1000 abitanti, erano 77 l'anno precedente.

Anche per i residenti con cittadinanza straniera, relativamente più mobili rispetto agli italiani, il saldo migratorio totale – escluse le acquisizioni di cittadinanza – si attesta a 14‰, era 18,5‰, l'anno precedente; la minore mobilità riguarda i movimenti interni sia con altri comuni sia per l'estero.

### Residenti stranieri più giovani, in crescita le acquisizioni di cittadinanza

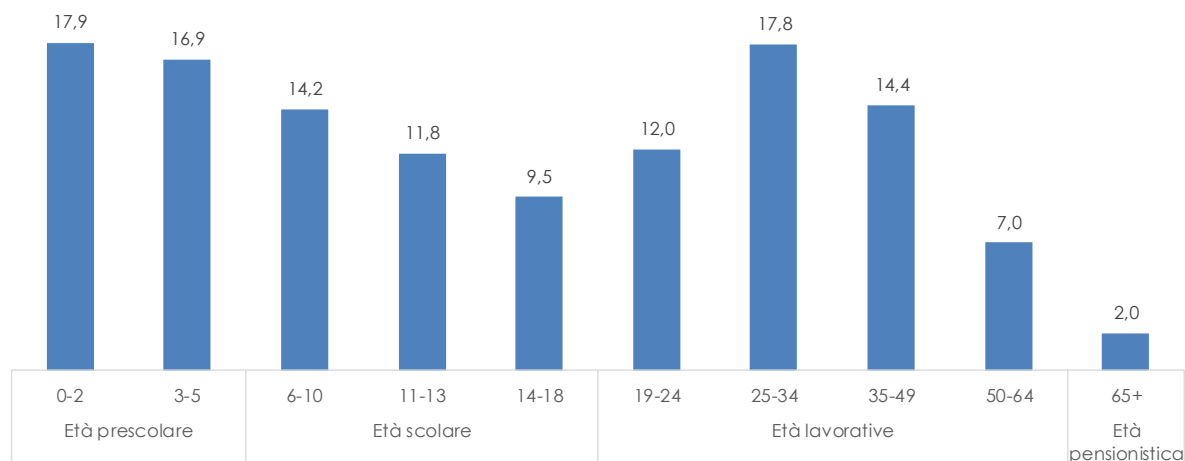
Nel 2020 sono quasi 406.500 i residenti con cittadinanza straniera in Piemonte (dati provvisori), pari al 9,5% della popolazione complessiva. In percentuale le province con una presenza più

<sup>3</sup> Il tasso di mobilità totale si calcola sommando tutti coloro che cambiano residenza (iscritti e cancellati) in rapporto alla popolazione media, per mille.

ampia di popolazione straniera si confermano Alessandria e Asti, entrambe all'11,2%, seguite da Novara e Cuneo, appena al di sopra del 10%. La quota di residenti stranieri si attesta su valori più bassi della media regionale nelle province di Vercelli, del Verbano Cusio Ossola e di Biella (rispettivamente, 8,5%, 6,3% e 5,6%). La provincia di Torino presenta un valore simile alla media regionale (9,3%).

La popolazione immigrata è più giovane di quella autoctona, pertanto, l'incidenza nelle varie fasce di età varia notevolmente. È elevata tra i bambini in età prescolare (sfiora il 18% tra i 0-2 anni), mentre si attesta su valori più bassi nelle età di frequenza della scuola: tra il 9,5% e il 14%). In età lavorativa sale a quasi il 18% tra i giovani adulti 25-34enni, per poi declinare. Ancora pochi, ma in crescita, gli stranieri che hanno 65 anni e più: costituiscono il 2% dei residenti.

**Fig. 1.6 Residenti con cittadinanza straniera in Piemonte nel 2021, incidenza % sul totale popolazione per fasce di età**



Fonte: ISTAT, dati provvisori

L'incidenza della popolazione con cittadinanza straniera nelle fasce di età più giovane è un elemento importante da tenere in considerazione per le politiche che riguardano gli ambiti dell'istruzione e della formazione professionale.

Occorre tener conto che la numerosità dei residenti con cittadinanza straniera è influenzata dalle acquisizioni di cittadinanza: nell'ultimo decennio hanno acquisito la cittadinanza italiana, 119.800 persone, di cui 15.500 nel 2020, in crescita per il secondo anno consecutivo<sup>4</sup>.

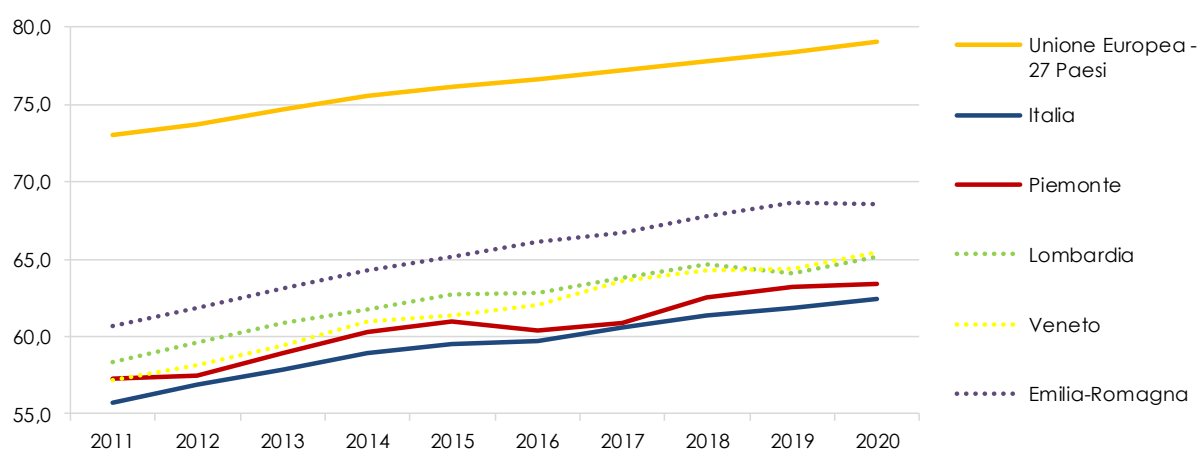
A fine 2020 sono 178 le nazionalità registrate nelle anagrafi piemontesi, tuttavia la maggioranza dei residenti stranieri fa capo a tre nazionalità: rumena, 136.800 persone par al 33% del totale della popolazione con cittadinanza straniera, marocchina (51.200, pari al 12,6%) e albanese (38mila, 9,4%). Seguono per numerosità, limitandoci alle comunità che superano le 10mila presenze, i residenti stranieri con cittadinanza cinese (4,7%), nigeriana (3%), peruviana (2,6%), e ucraina (2,5%).

<sup>4</sup> L'emanazione del decreto legge 130/2020 (cosiddetto decreto Lamorgese), ad ottobre 2020, ha ridotto i termini del procedimento per ottenere la cittadinanza a 24 mesi (prima erano 48). A seguito del decreto è ragionevole attendersi nei prossimi anni un ulteriore incremento delle acquisizioni di cittadinanza.

## 1.1.1 Migliorano i livelli di istruzione della popolazione

Prosegue il miglioramento dei livelli di istruzione nella popolazione piemontese. Nel 2020, la quota di residenti tra i 25 e i 64 anni che ha ottenuto almeno un titolo del secondo ciclo (dalla qualifica professionale fino al dottorato) si attesta al 63,4%, migliorando di 6 punti percentuali nel decennio. Il Piemonte mostra valori di poco superiori alla media italiana, mentre rispetto alle regioni del Nord con cui solitamente si confronta, la quota di popolazione con un livello di istruzione medio-elevato risulta meno ampia e più contenuto il miglioramento nel tempo. A confronto con la media europea l'Italia si mantiene in posizione arretrata poiché sconta, nel secolo scorso, un ritardo nella diffusione della scolarizzazione nella scuola superiore e nel livello terziario.

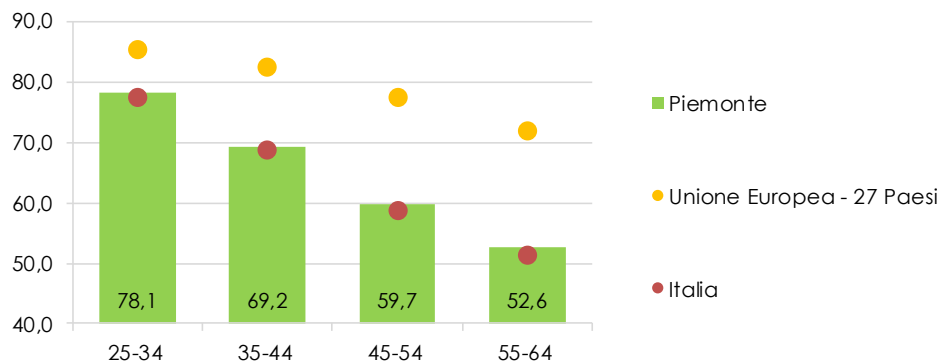
**Fig. 1.7 Andamento della quota di popolazione tra i 25 e 64 anni con istruzione medio-elevata in Piemonte, altre regioni italiane e media europea**



Fonte: EUROSTAT, Population by educational attainment level, NUTS 2 regions (%) [EDAT\_LFSE\_04\_\_custom\_1274100]  
Nota: Quota di popolazione che ha almeno un titolo del secondo ciclo di istruzione (dalla qualifica professionale ai più alti titoli universitari).

Per avere una più compiuta visione dei miglioramenti ottenuti nei livelli di istruzione è utile distinguere tra le diverse fasce di età. La quota di residenti con titolo di studio medio-elevato cresce muovendo dalle fasce di età adulte a quelle più giovani.

**Fig. 1.8 Quota di popolazione con almeno un titolo di studio, per fasce di età in Piemonte, in Italia e media Unione Europea (27 Paesi)**



Fonte: EUROSTAT, Population by educational attainment level, sex and age (%) [edat\_lfs\_9903], per Italia e media europea 27 Paesi, Forze Lavoro ISTAT per il dato piemontese, elaborazioni IRES

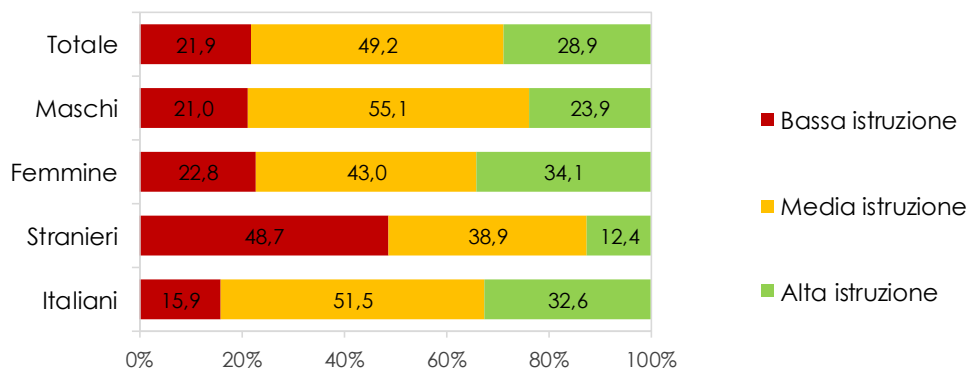
In Piemonte 78 giovani 25-34enni su 100 hanno conseguito almeno un titolo del secondo ciclo, contro appena il 52,6 degli adulti maturi.

Andamento simile anche per la media italiana. Quello che si intende segnalare, pur con la necessaria cautela quando si confrontano aree molto differenti, è un complessivo e positivo andamento dell'espansione della media-alta scolarità sia in Piemonte sia in Italia. La quota di adulti maturi con istruzione medio-elevata è più bassa rispetto a quella media dell'Unione Europea di 19 punti percentuali. Questo gap si riduce a 13 p.p. nella fascia di età 35-44 anni e si dimezza ulteriormente (7 p.p.) tra i giovani adulti 25-34enni.

### Giovani adulti: più donne laureate, più stranieri con bassa istruzione

Per monitorare i livelli di istruzione della popolazione piemontese per genere e cittadinanza si è scelto di dettagliare la distribuzione per titolo di studio dei giovani adulti 25-34enni: un'età in cui la maggior parte delle persone ha terminato gli studi ed è (o è in procinto di entrare) nel mondo del lavoro. Nel 2020, l'ISTAT stima che un giovane adulto su 2 abbia ottenuto un titolo del secondo ciclo (diploma o qualifica), quota più ampia per i maschi rispetto alle femmine (55% contro 43%). La *bassa istruzione* riguarda il 22% dei 25-34enni e il 29% ha ottenuto un titolo di livello terziario<sup>5</sup> (*alta istruzione*). La quota di *alta istruzione*, è più ampia per le donne (34% contro il 24% dei maschi) ma risulta in aumento per entrambi i sessi.

**Fig. 1.9 Popolazione piemontese 25-34 anni per livello di istruzione, 2020**



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: Bassa istruzione, nessun titolo o licenza media; Media istruzione, titoli del secondo ciclo (qualifiche e diplomi); Alta istruzione, titoli del livello terziario (lauree, diplomi di Istituti Tecnici Superiori, Accademia di Belle arti, Conservatori)

L'analisi dei giovani per livello di istruzione e cittadinanza mostra ampie disparità<sup>6</sup>. Quasi metà degli stranieri tra i 25 e i 34 anni non ha un titolo di studio superiore alla licenza media, contro il 16% dei giovani con cittadinanza italiana. Il mercato del lavoro piemontese ha favorito un'immigrazione dall'estero verso profili professionali medio bassi, attraendo pertanto giovani con *bassa istruzione*. La quota di giovani stranieri con titolo terziario risulta poco più del 12%, quasi un terzo in meno rispetto ai coetanei italiani.

<sup>5</sup> Si intendono i titoli rilasciati dalle Università, Istituti Tecnici Superiori, Accademia di Belle Arti, Conservatori.

<sup>6</sup> Nel 2020, dati provvisori ISTAT, i residenti stranieri 25-34enni con cittadinanza straniera sono 78.700, pari al 18% della popolazione in quella fascia di età.

## 1.2 IL MERCATO DEL LAVORO<sup>7</sup>

Si fornisce un breve quadro su alcune delle principali dimensioni del mercato del lavoro piemontese nel 2020, fortemente condizionato dalla pandemia da Covid-19.

### Impatto moderato sull'occupazione, cresce l'area dell'inattività

Nel corso del 2020, il numero di occupati in Piemonte è moderatamente diminuito del 2,8%, passando da 1.830.000 del 2019 a 1.780.000 del 2020, a fronte di una contrazione del PIL regionale molto più intensa (-6,8%). Sono diminuiti anche i disoccupati (ossia le persone disponibili a lavorare e alla ricerca di un impiego), in particolare tra le donne, per l'effetto combinato dello scoraggiamento verso la ricerca del lavoro e la concreta difficoltà pratica di mettersi sul mercato durante i lockdown. Di conseguenza sono aumentati gli inattivi in età da lavoro, in particolare le forze di lavoro potenziali (ossia coloro che vorrebbero lavorare ma non possono o non cercano, in crescita del 22%), confermando il rischio di disattivazione dell'offerta che potrebbe tramutarsi nel medio periodo in un aumento della disoccupazione di lunga durata o nell'esclusione permanente dal mercato dei lavoratori più fragili.

**Tab. 1.1 Occupati, in cerca di occupazione e inattivi in Piemonte, 2020 e variazione percentuale con il 2019**

Condizione professionale	Media 2020 Valori assoluti in migliaia			Variazione % 2020 su 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati	989	789	1.778	-2,8	-2,8	-2,8
In cerca occupazione	69	76	144	-0,2	-8,3	-4,6
<b>Totale Forze di lavoro</b>	<b>1.058</b>	<b>865</b>	<b>1.922</b>	<b>-2,7</b>	<b>-3,3</b>	<b>-3,0</b>
Forze di lavoro potenziali	55	71	126	29,8	16,9	22,2
Altri inattivi	259	418	677	2,2	3,0	2,7
<b>Totale inattivi in età di lavoro (15-64 anni)</b>	<b>314</b>	<b>489</b>	<b>804</b>	<b>6,2</b>	<b>4,9</b>	<b>5,4</b>

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati Rilevazione delle Forze di Lavoro ISTAT

Si segnala una contrazione dei tassi di attività e di occupazione più ampia per i residenti con cittadinanza straniera. Gli effetti negativi della crisi risultano concentrati su questo gruppo per la maggiore quota di lavoratori a termine, in particolare quelli non qualificati nella manifattura.

### Meno occupati i lavoratori indipendenti e dipendenti in lavori incompatibili con il lavoro agile

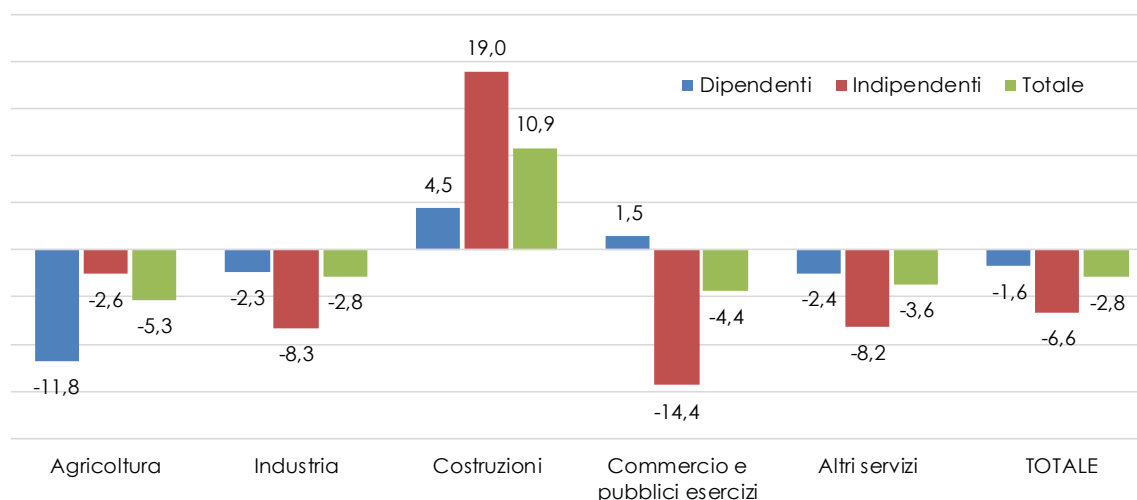
La moderata contrazione dell'occupazione risulta distribuita in maniera differenziata a seconda della tipo di attività e di impiego. Il calo si concentra, infatti, tra i lavoratori indipendenti (-6,6% rispetto al 2019), con maggiore intensità per quelli attivi nel commercio e nei pubblici esercizi (soprattutto turistico-alberghieri), dove la contrazione ha raggiunto il 14,4%, pari a oltre 18.000 posizioni lavorative in meno.

Risulta invece più contenuto l'impatto sul lavoro dipendente (-1,6%), che ha beneficiato dei più consolidati ed estesi ammortizzatori sociali (in particolare la cassa integrazione e i fondi di solidarietà) e del prolungato blocco dei licenziamenti. Anche in ragione di questi ultimi, però, la modesta contrazione dell'occupazione dei lavoratori dipendenti è stata interamente determinata dalla diminuzione del lavoro a termine (-12%), mentre quello a tempo indeterminato è rimasto di fatto invariato.

<sup>7</sup> Il paragrafo è ampiamente debitore dei contenuti presenti in G. Vernoni, *Gli effetti sul mercato del lavoro di una crisi senza precedenti*, in *L'impatto Covid in Piemonte*, Politiche Piemonte n. 68/2021, IRES Piemonte.



**Fig. 1.10 Variazione dell'occupazione in Piemonte per tipo di lavoro e macro-settore**



Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati Rilevazione delle Forze di Lavoro ISTAT

La conferma di questa dinamica arriva dai dati relativi all'industria, dove la contrazione del numero di lavoratori dipendenti, che rappresentano quasi il 93% degli occupati nel settore, non è andata oltre il 2,3% rispetto all'anno precedente (pari, comunque, a 10.000 addetti in meno). Risulta invece molto positivo l'andamento nelle costruzioni, dove si rileva un significativo aumento degli indipendenti (+18%, circa 8.000 addetti in più) e non irrilevante dei dipendenti (+4%), grazie all'effetto indotto dalle agevolazioni per la riqualificazione del patrimonio edilizio e alle limitate sospensioni che hanno riguardato il comparto dei lavori pubblici (fig. 1.10).

### Domanda di lavoro per settore: in crescita la sanità, in difficoltà turismo, ristorazione e intrattenimento

Quanto alla domanda di lavoro dipendente<sup>8</sup>, come ci si poteva aspettare data la natura della crisi pandemica, risultano in crescita la sanità, il settore pubblico e i servizi domestici e di assistenza personale, anche se la variazione relativa a questi ultimi (+38%) è molto probabilmente condizionata dall'emersione di rapporti irregolari indotta dai divieti di spostamento e dai recenti provvedimenti in favore della regolarizzazione. Al contrario, l'effetto della crisi pandemica è risultato particolarmente critico nel turismo e nella ristorazione, dove la domanda risulta pressoché dimezzata, e nell'intrattenimento (cinema, spettacoli dal vivo, eventi sportivi), dove è scesa del 37%.

Significativa la contrazione nell'industria, anche se condizionata dalla complessiva "sospensione" della capacità produttiva consentita dall'ampio ricorso agli ammortizzatori in deroga. Il commercio vede invece calare la domanda del 24%, una proporzione simile a quella di una vasta schiera di servizi – banche, assicurazioni, attività professionali e ICT – che potrebbe costituire un'indicazione dell'impatto recessivo effettivo, essendo questi ultimi diffusamente compatibili con lo *smart working* e quindi meno soggetti a sospensioni forzose. Più modesta invece la

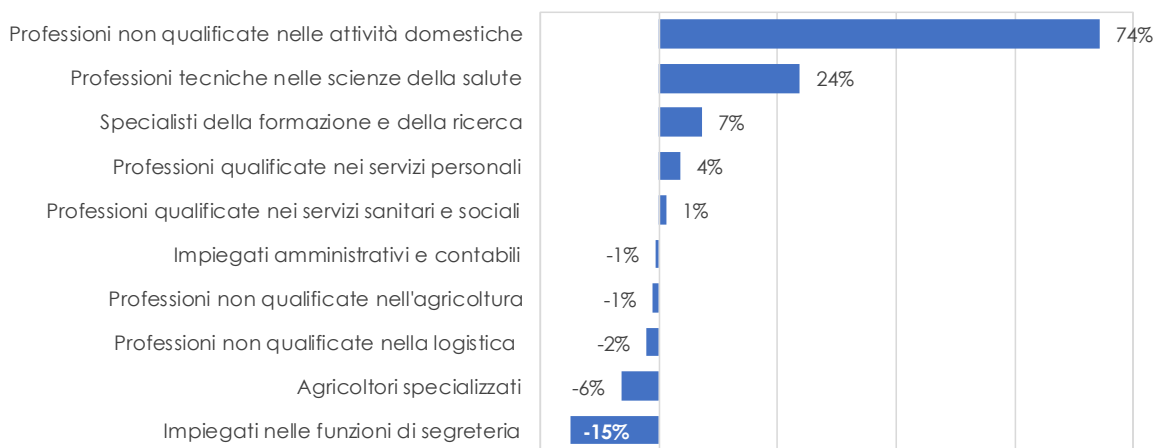
<sup>8</sup> Si analizza la variazione percentuale delle assunzioni espresse come Full Time Equivalent (FTE). Si tratta di una misura ponderata che permette di contare i posti di lavoro attivati, in termini di assunzioni a tempo pieno in un anno. L'FTE traduce gli avviamenti nei posti di lavoro teorici della durata di un anno che questi creano, in relazione alla durata prevista o effettiva dei rapporti di lavoro attivati.

riduzione della logistica che, se ha risentito degli effetti sul trasporto lungo raggio, ha visto crescere la componente legata all'e-commerce, così come i servizi immobiliari, un settore che, almeno per il momento, sembra meno esposto rispetto alla crisi del 2008-2012.

### Domanda di lavoro per gruppo professionale: crescono i profili sanitari

L'andamento della domanda di lavoro per gruppo professionale rispecchia gli effetti già evidenziati in quella per settore. Se si escludono l'istruzione (marcatamente "stagionale" per via delle assunzioni del personale non di ruolo) e il lavoro domestico (che risente della diffusa emersione di rapporti irregolari), gli unici profili in crescita sono quelli tecnici in ambito sanitario (+24%), infermieristici (+4%) e nei servizi di assistenza personale, questi ultimi anche per i già richiamati incentivi alla regolarizzazione. Tengono anche i profili agricoli e nella logistica, così come gli impiegati amministrativi (fig. 1.11).

**Fig. 1.11 Profili professionali in maggiore crescita o a miglior tenuta relativa per numero di posti equivalenti a tempo pieno (FTE) attivati dalle assunzioni. Piemonte variazione % 2020 su 2019**



Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati ORML Regione Piemonte

Nota: FTE unità di misura ponderata che permette di contare i posti di lavoro attivati dalle procedure di assunzione, in termini di assunzioni a tempo pieno in un anno

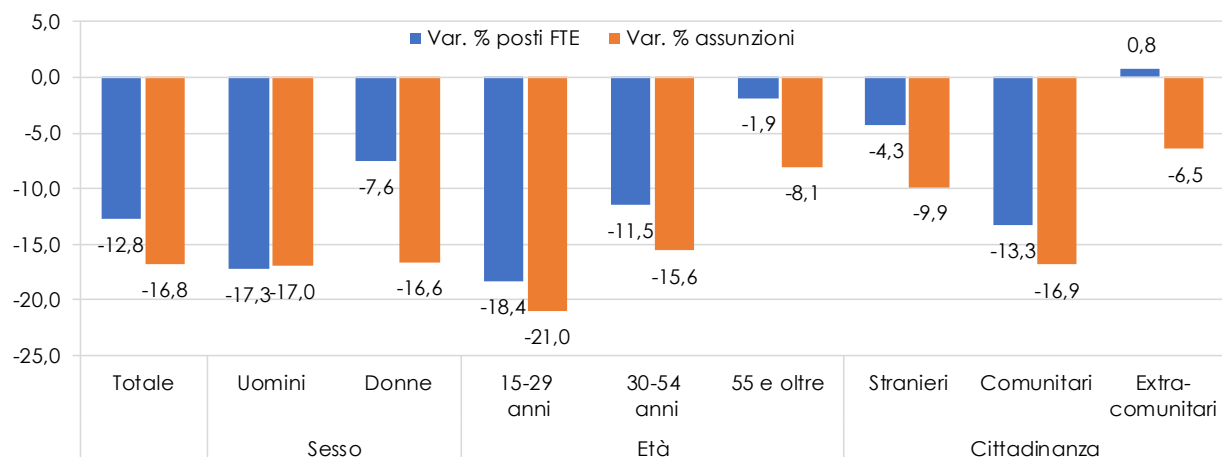
Tra i profili più colpiti si rilevano le professioni qualificate negli alberghi e nei ristoranti (-45%), i tecnici del turismo (-30%) e le professioni tecniche e qualificate nella distribuzione commerciale (-30%). Inoltre, cala la domanda di operai montatori, manutentori, installatori nell'industria (in particolare nel tessile, -37%) per via della capacità di adattare la produzione attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali, che il settore manifatturiero ha più di altri incorporato nei propri modelli organizzativi. Interessante osservare l'evidente diminuzione del personale addetto agli sportelli (-27%), in confronto con l'ottima tenuta del personale amministrativo (-1%, molto meglio della media). Si tratta probabilmente di una buona esemplificazione degli effetti dello smart working, che ha consentito di lavorare al personale in back-office, mentre quello in front-office, ossia a contatto con il pubblico, risulta penalizzato. Anche dalla prospettiva professionale, il lavoro a distanza si conferma come un fattore importante, almeno per la quota di lavoratori che possono beneficiarne, pari in Piemonte al 32% degli occupati.

### Lavoro dipendente: uomini, giovani e stranieri comunitari i più penalizzati

I dati sulla domanda di lavoro dipendente mostrano una contrazione media del 13% dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni. Emergono disparità secondo le

caratteristiche socio-anagrafiche delle persone interessate dalle assunzioni: con una variazione negativa del 17%, gli uomini risultano visibilmente più penalizzati delle donne (-8%). Per queste ultime risultano in calo i contratti di breve durata nel commercio e nel settore turistico-alberghiero, tuttavia hanno invece tenuto i contratti di più lunga durata nei servizi personali e socio-sanitari. Si conferma la correlazione tra età e intensità della riduzione: molto marcata tra gli under 30 (-18%) e modesta tra i lavoratori maturi, mentre tra gli stranieri l'impatto negativo si concentra sui comunitari e appare ridotto tra gli extracomunitari (probabile da ascrivere principalmente alla forzosa emersione di rapporti irregolari).

**Fig. 1.12 Variazione % delle assunzioni e dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (FTE) attivati dalle assunzioni per caratteristiche socio-anagrafiche, in Piemonte, 2020 su 2019**



Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati ORML Regione Piemonte

Nota: FTE unità di misura ponderata che permette di contare i posti di lavoro attivati dalle procedure di assunzione, in termini di assunzioni a tempo pieno in un anno

In sintesi la domanda di lavoro nel 2020 appare fortemente condizionata dalle misure di contenimento dell'epidemia, che spiegano la contrazione dell'occupazione nei pubblici esercizi e nei servizi non realizzabili in modalità remota, così come la crescita dei servizi personali di assistenza e cura e in ambito sociosanitario. Al tempo stesso, le contromisure all'impatto economico dell'emergenza sembrano contenere i danni nel settore industriale e producono un effetto espansivo nelle costruzioni. Dal punto di vista dell'offerta di lavoro l'effetto negativo della crisi pandemica si è concentrato sui lavoratori autonomi e sul lavoro dipendente a termine, in particolare per le attività che non possono ricorrere al lavoro agile, come turismo, intrattenimento, commercio al dettaglio e servizi alle imprese e alle persone. In quest'ultimo ambito si trovano più frequentemente giovani, stranieri, adulti poco qualificati e donne. Alle rilevanti disparità di condizione corrispondono anche disparità di trattamento in termini di misure ordinarie e straordinarie di tutela dell'occupazione e di sostegno al reddito. La pandemia sembra dunque riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica e dei decisori l'irrisolta questione dell'armonizzazione del mercato del lavoro e dei suoi strumenti e istituti (Vernoni, 2021).

## 1.3 LA RETE SCOLASTICA

La rete scolastica piemontese<sup>9</sup> è costituita nel 2020/21 da 4.354 punti di erogazione del servizio<sup>10</sup>. A questi si aggiungono sedi attive in carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto: si tratta di 12 unità presso sede ospedaliera (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado) e 14 unità di scuola superiore presso istituti penitenziari.

Le sedi di scuole *non statali* sono, nel complesso, 730, di cui 703 paritarie e 27 non paritarie, pari al 16,8% del totale sedi in Piemonte. Sono soprattutto sedi del livello prescolare: 526, quasi un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (32%). La quota di scuole *non statali* negli altri livelli risulta meno elevata, pari a 6,1% nella primaria e all'8,9% nella secondaria di I grado e nella scuola superiore. La percentuale di sedi in scuole *non statali* nel quinquennio è in progressiva diminuzione, era il 17,8% nel 2016/17.

### Nel quinquennio diminuiscono le sedi *non statali*, crescono le sedi statali

Il numero delle scuole *non statali* diminuisce soprattutto per il livello prescolare<sup>11</sup> che, rispetto al 2016/17, perde 43 sedi, così come calano le sedi di scuola superiore (9 in meno). Le sedi di scuole statali, invece, mostrano un saldo positivo (+36 sedi), dovuto all'attivazione di indirizzi nella scuola superiore (+41 sedi) e all'aumento delle scuole dell'infanzia (+9 sedi). Diminuiscono invece le sedi di scuola primaria statale (-10 sedi) e le sedi della secondaria di I grado (-3 nel quinquennio).

**Tab. 1.2 Punti di erogazione del servizio per livello di scuola e tipo di gestione, 2020/21**

Livelli di scuola	Valori assoluti		Variazione % 2016/17-2020/21		% sedi scuola Non statale	Totale sedi	Comuni con sedi di scuola
	Statale	Non Statale	Statale	Non Statale			
Scuola dell'infanzia	1.118	526	0,8	-7,6	32,0	1.644	785
Scuola primaria	1.267	83	-0,8	1,2	6,1	1.350	785
Secondaria di I grado	565	55	-0,7	5,8	8,9	620	412
Secondaria di II grado	674	66	6,5	-12,0	8,9	740	88
Totale	3.624	730	1,0	-6,2	16,8	4.354	846

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Escluse sedi ospedaliere e carcerarie. Per la definizione di punto di erogazione del servizio si veda la nota 9. La scuola *non statale* è costituita in maggioranza da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono dette riconosciute e iscritte in un albo regionale.

### Presenza capillare per le sedi della scuola dell'infanzia e della primaria

La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola. La scuola dell'infanzia e primaria si caratterizzano per un numero elevato di sedi, rispettivamente 1.644 e 1.350, e una presenza capillare in due terzi dei comuni piemontesi<sup>12</sup>. Nella scuola secondaria di I e II grado le sedi sono meno numerose e meno disperse sul

<sup>9</sup> Il paragrafo sulla rete scolastica è dedicato all'anno 2020/21, diversamente dal resto del Rapporto che ha come focus principale l'a.s.2019/20 e solo alcune anticipazioni rispetto al 2020/21.

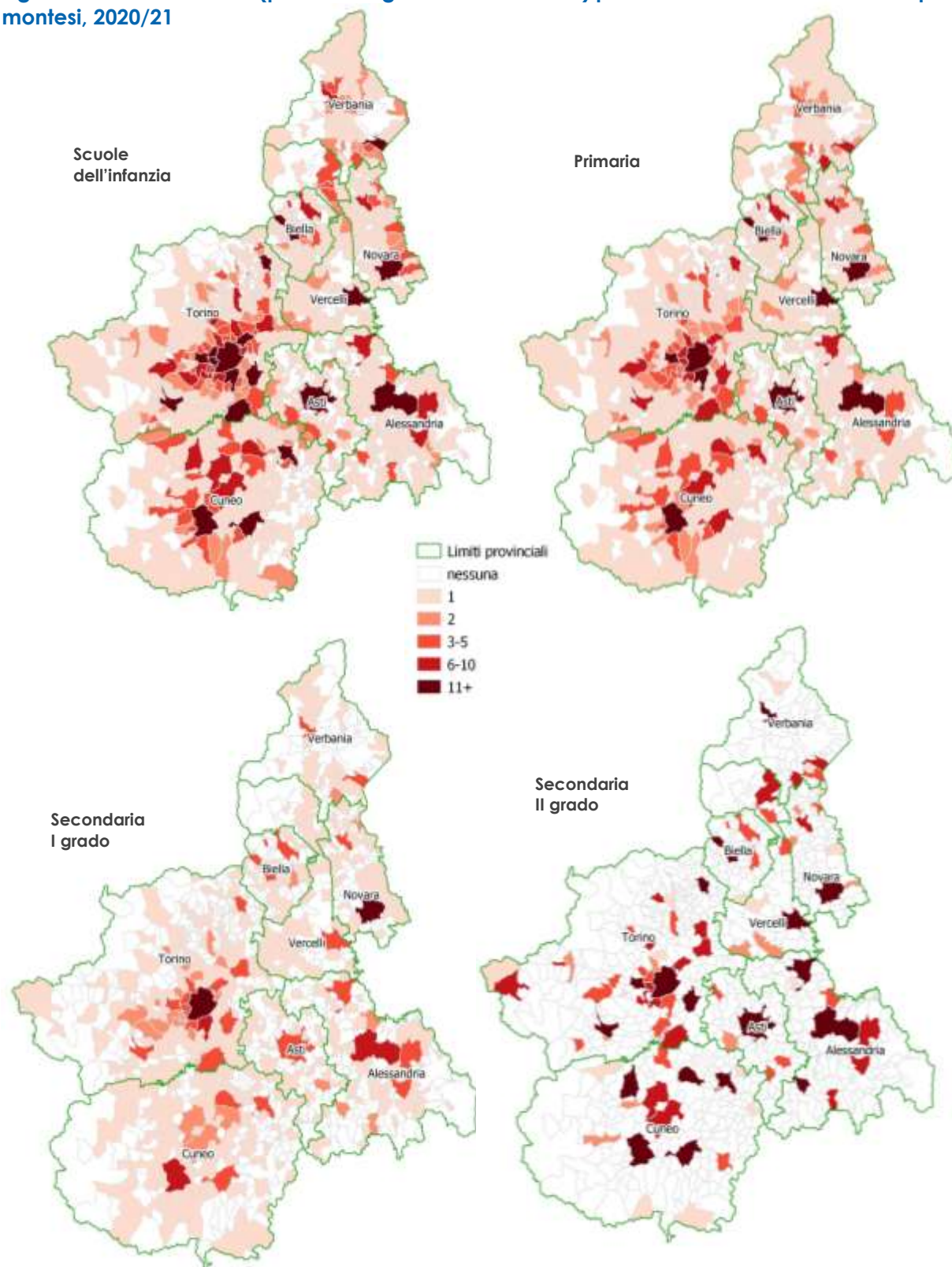
<sup>10</sup> In questo Rapporto il punto di erogazione del servizio corrisponde al codice scuola con cui la Regione Piemonte registra le informazioni nella sua Rilevazione Scolastica. Nel livello prescolare e nelle sedi del primo ciclo viene assegnato un codice scuola alle sedi conteggiando separatamente diversi tipi di unità scolastica (sedi di plesso, succursale, aule staccate ecc.). Per la scuola superiore il conteggio è ulteriormente complicato dalla distinzione per indirizzo e dal tipo di orario (se diurno, preserale o serale). Pertanto, il numero di sedi nella Rilevazione Scolastica non corrisponde, ma sopravanza, quello dei plessi fisici che ospitano i diversi indirizzi.

<sup>11</sup> Per un maggiore dettaglio sulla diminuzione delle sezioni della scuola dell'infanzia non statale si veda paragrafo 2.2, pag. 35.

<sup>12</sup> Sono 758 i comuni che ospitano scuole dell'infanzia, stesso numero per quelli che hanno scuole primarie, su un totale di 1.181 comuni complessivi.

territorio. La scuola secondaria di I grado conta 620 sedi presenti in 412 comuni, pari al 35% dei comuni totali.

**Fig. 1.13 Numerosità sedi (punti di erogazione del servizio) per livello di scuola nei comuni piemontesi, 2020/21**



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

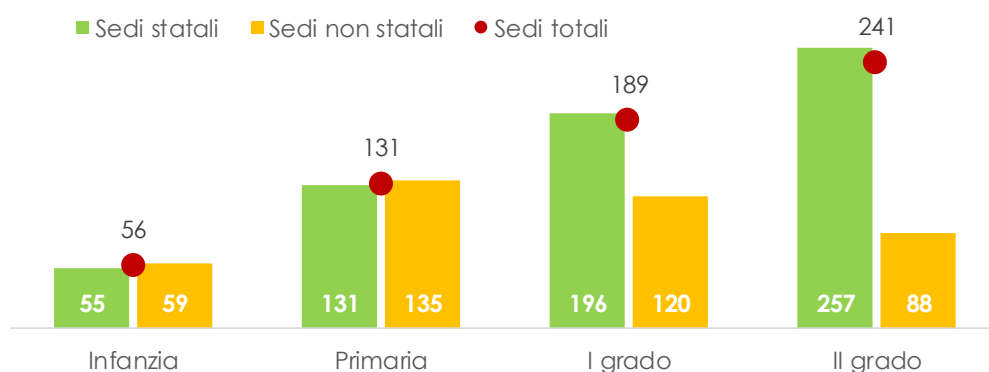
Per quanto riguarda la secondaria di II grado occorre fare una premessa: la *Rilevazione scolastica* della Regione Piemonte, fonte dei dati utilizzati nel Rapporto, conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo le sedi anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e preserali). Tenendo conto di questo, nel 2020/21 sono stati censiti 740 punti di erogazione del servizio presenti in 88 comuni, pari al 7,4% del totale municipi piemontesi.

### Il rapporto allievi/sede aumenta con il crescere del livello di scuola

Nel livello prescolare le sedi, più numerose e disperse sul territorio, hanno una numerosità media più contenuta pari a 56 allievi/sede. Nelle sedi di scuola primaria, anch'esse numerose, il numero medio di allievi/sede raddoppia e si attesta a 131. Le scuole secondarie di I e II grado contano meno sedi più affollate, il rapporto medio iscritti/sede sale, rispettivamente, a 189 e a 241.

Rispetto ai due anni precedenti la grandezza media delle sedi è in diminuzione nella scuola dell'infanzia e nella primaria, per il calo degli iscritti, (nel 2018 il rapporto era, rispettivamente, 61 e 137) mentre rimane sostanzialmente stabile nella secondaria di I e II grado.

**Fig. 1.14 Rapporto allievi/sede per livello di scuola e tipo di gestione, in Piemonte 2020/21**



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

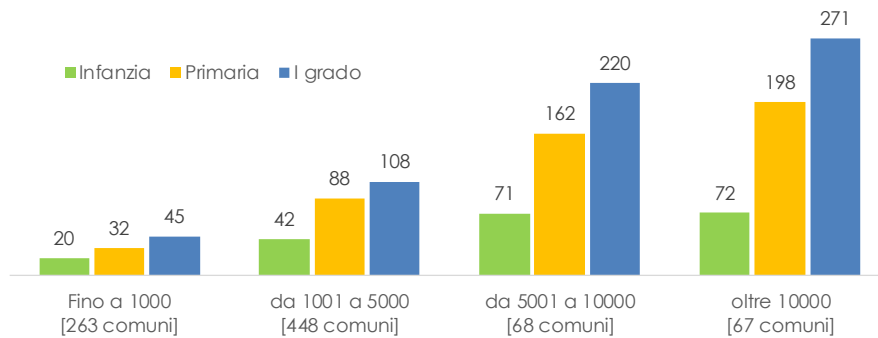
Nella scuola *non statale* del livello prescolare e della primaria il rapporto allievi/sede risulta del tutto simile a quello che si osserva nella scuola statale; diversamente, la grandezza media delle sedi *non statali* è più contenuta nella secondaria di I grado (120 contro 196 della scuola statale) e ancor più nella secondaria di II grado (88 contro 257, fig. 1.14).

### Sedi scolastiche meno affollate nei comuni montani

La grandezza delle sedi scolastiche è strettamente correlata all'ampiezza demografica dei comuni che le ospitano e dal territorio dove sono ubicate. Il rapporto medio allievi/sede è più contenuto nei comuni di piccole dimensioni rispetto a quelli medio-grandi come mostra la figura 1.15. Di conseguenza, le sedi scolastiche hanno un numero medio di allievi più basso nelle zone collinari e ancor più in quelle montane – caratterizzate da una maggiore presenza di piccoli comuni e rarefazione demografica – rispetto alla pianura<sup>13</sup>. Ad esempio, in media le sedi di scuola primaria hanno 70 allievi nei comuni montani, 105 in quelli collinari e 180 nei comuni di pianura. (fig. 1.16).

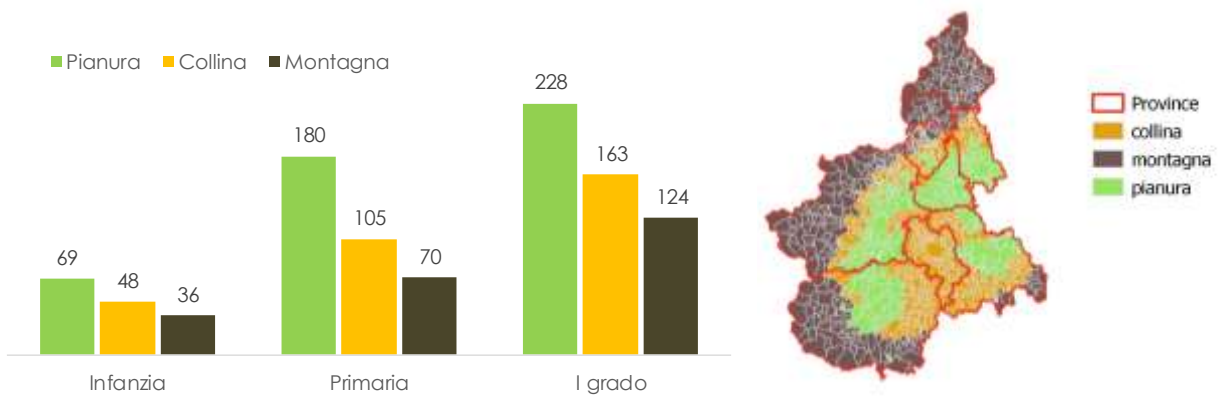
<sup>13</sup> Secondo la classificazione contenuta nella Deliberazione del Consiglio Regionale n. 826-6658 del 12/5/1988 *Classificazione e ripartizione del territorio regionale fra montagna, collina e pianura*.

**Fig. 1.15 Rapporto iscritti/sedi per grandezza demografica dei comuni**



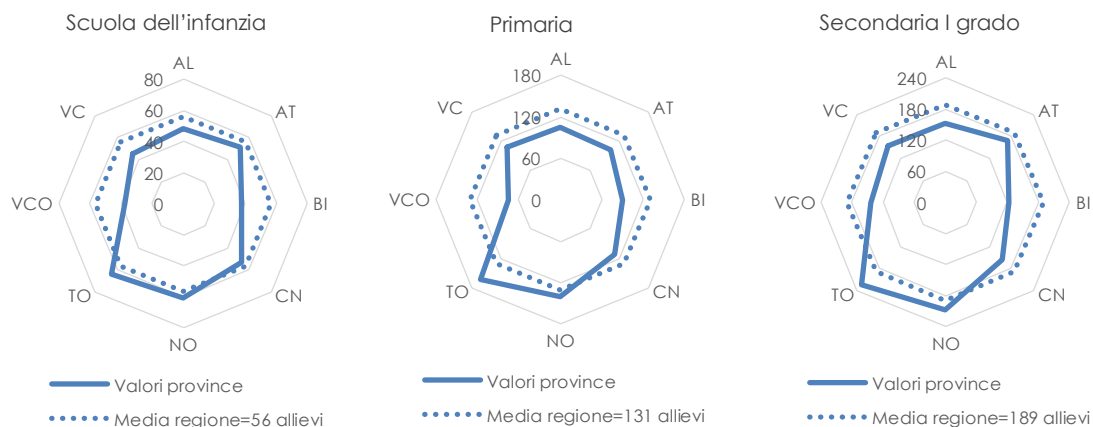
Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES, dati provvisori

**Fig. 1.16 Rapporto iscritti per sede nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo per tipo di territorio, 2020/21**



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES, dati provvisori

**Fig. 1.17 Rapporto allievi/sedi nel livello prescolare e nel primo ciclo, 2020/21**



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES, dati provvisori

Per tutti e tre i livelli di scuola, presi in esame, il rapporto medio allievi/sede risulta più elevato nelle province di Torino e Novara, per effetto della maggiore densità abitativa dell'area metropolitana del Capoluogo e della pianura novarese. All'opposto le province di Biella e del Verbano Cusio Ossola, con il territorio prevalentemente montano e collinare, risultano avere la dimensione media delle sedi più contenuta. In una posizione intermedia si collocano le quattro province rimanenti, tutte comunque al di sotto della media regionale di ciascun livello di scuola.

### 1.3.1 La scuola statale

Ogni anno la Regione Piemonte predispone il piano di dimensionamento della rete scolastica<sup>14</sup>. La revisione della rete ha l'obiettivo di assicurare: la copertura del servizio (con attenzione alle aree disagiate), la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo e una adeguata ampiezza in termini di numerosità dell'utenza delle istituzioni scolastiche. Tra i criteri che la Regione da tempo ha scelto di applicare, in linea con le disposizioni nazionali, vi è la costituzione di autonomie che accorpano "verticalmente" al loro interno livelli di scuola differenti oppure, se scuole superiori, "orizzontalmente", più ordini di scuola. In particolare:

- gli istituti comprensivi, autonomie che inglobano scuole dell'infanzia e del primo ciclo<sup>15</sup> al posto delle autonomie del tipo *Circolo Didattico* (solo scuole infanzia e primaria), e *Istituti Secondari di primo grado* (solo scuola secondaria di I grado)
- gli istituti di istruzione secondaria superiore (IIS) al posto di autonomie con percorsi di un solo ordine di scuola (o licei o istituti professionali o istituti tecnici).

L'organizzazione verticale delle autonomie risponde alla necessità di superare le situazioni di sottodimensionamento, in un periodo di denatalità, e al contempo permette una migliore continuità educativa tra diversi livelli di scuola.

**Tab. 1.3 Istituzioni scolastiche autonome piemontesi, per tipo e provincia A.S. 2020/21**

	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore (1)	Istituto omnicomprensivo(2)	Centri provinciali istruzione adulti	Totale
Alessandria	2	31	0	15	0	2	48
Asti	2	15	1	8	0	1	26
Biella	0	16	0	6	0	1	22
Cuneo	0	59	0	27	0	2	86
Novara	0	26	0	14	1	1	41
Torino	6	165	2	79	3	5	255
Verbano C.O.	2	14	1	8	1	-	26
Vercelli	0	17	0	9	0	-	26
Piemonte	12	343	4	166	5	12	530
Var. ass. anno precedente	-5	3	-2	0	0	-	-4

Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

(1) tutti i tipi di autonomie del II ciclo: istituti di istruzione secondaria superiore (IIS), licei, istituti professionali e tecnici, escluso Istituto Magarotto di Torino.

(2) Autonomie che possono avere scuole del primo e secondo ciclo.

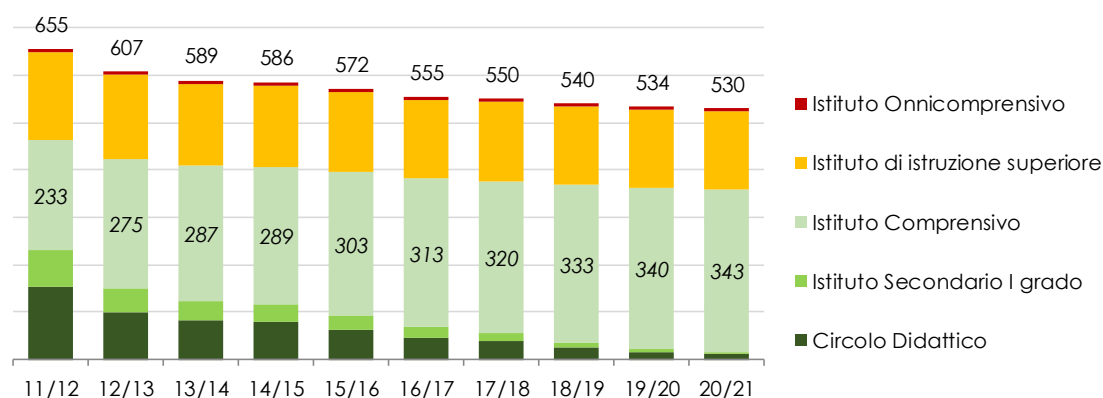
<sup>14</sup> Si rimanda al DCR 244/42126 del 8.11.17 per i criteri utilizzati nella costruzione del piano di dimensionamento e i soggetti che concorrono a realizzarlo.

<sup>15</sup> La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per "la continuità educativa e l'integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell'istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento", DCR 175-36816/2016, pagina 6.



Nel 2020/21<sup>16</sup> il piano di dimensionamento comprende 530 autonomie scolastiche, a cui si aggiungono i 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), per un totale di 542 istituti scolastici autonomi. Il calo rispetto all'anno precedente è di 4 unità.

**Fig. 1.18 Andamento delle Istituzioni scolastiche autonome, per tipo, ultimo decennio**

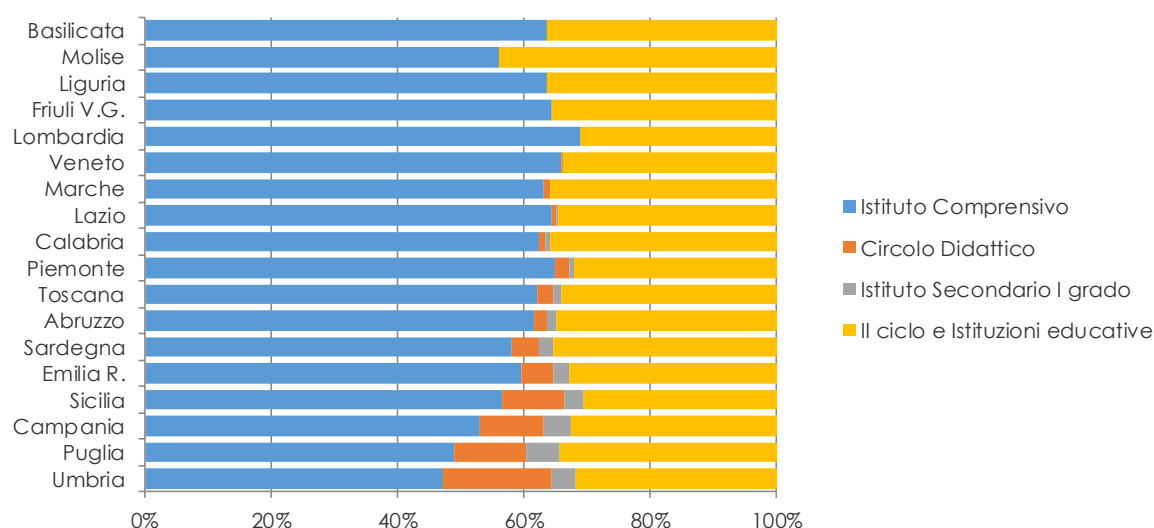


Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

Nota: esclusi i Cpia e l'Istituto autonomo Magarotto, nella voce Istituto di istruzione superiore sono comprese tutte le autonomie con scuole del secondo ciclo (esclusi gli omnicomprensivi)

Nel corso del decennio il numero delle autonomie scolastiche<sup>17</sup> si è ridotto di un quinto e al contempo si è progressivamente modificata la loro composizione interna. Si consolida la costituzione di *istituti comprensivi*: nel 2011/12 erano meno della metà delle autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo, dieci anni dopo la loro diffusione in sostituzione dei *circoli didattici* e degli *istituti secondari di primo grado* si attesta al 96% e ha già raggiunto il 100% in quattro province piemontesi (Biella, Cuneo, Novara e Vercelli).

**Fig. 1.19 Istituzioni scolastiche autonome nelle regioni italiane, per tipo, 2020/21**



Fonte: Ministero dell'Istruzione, 2020, pag. 5, tabella 2

Nota: in ordine per % di istituti comprensivi su 100 autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo

<sup>16</sup> È esclusa dal conteggio l'istituzione scolastica autonoma "Magarotto" di Torino, scuola per sordi, che ha uno statuto speciale e non rientra nel piano di dimensionamento della Regione Piemonte.

<sup>17</sup> I CPIA sono esclusi dall'analisi.

In Italia sfiorano o hanno raggiunto il 100% di istituti comprensivi tra le autonomie del primo ciclo 8 regioni, seguite da Piemonte e Calabria che superano il 95%. La diffusione degli *istituti comprensivi* è meno avanzata, nelle altre regioni, in particolare, in Sicilia, Campania, Puglia e Umbria, nelle quali la quota di circoli didattici e istituti di primo grado è ancora elevata tra il 19% e il 31%.

### Quanti allievi ospitano gli istituti scolastici autonomi?

Per quanto riguarda l'ampiezza delle autonomie scolastiche, in termini di utenza, la normativa per l'A.S. 2020/21 prevede la soglia minima di 600 allievi, derogabile a 400 per le istituzioni scolastiche con sedi in comuni montani. La programmazione regionale per l'A.S. 2020/21<sup>18</sup> ha consentito di circoscrivere a 2 autonomie le situazioni di sottodimensionamento, un numero decisamente in calo rispetto agli anni precedenti (erano 26 nel 2013).

Per l'analisi sull'ampiezza delle autonomie scolastiche utilizziamo una ripartizione che le suddivide, in base alla numerosità dell'utenza, in *piccole*, *medie*, *grandi* e *mega* (tab. 1.4)

Nell'A.S. 2020/21, la maggior parte degli istituti scolastici autonomi (257 in valori assoluti) sono di grandezza *media*, ovvero, accolgono tra i 600 e i 999 allievi ciascuna, per una quota complessiva di iscritti sul totale pari al 41,3%. Seguono per numerosità le autonomie *grandi* tra i 1000 e i 1499 allievi: 201 in tutto per un totale del 46,3% degli iscritti nelle scuole statali. Agli estremi della distribuzione troviamo autonomie *mega*, che superano i 1500 studenti, (sono 23, frequentate dal 7,6% del totale) e 49 autonomie che, all'opposto, hanno meno di 600 allievi (pari al 4,8% dei frequentanti).

Gran parte delle autonomie *mega* sono istituti della scuola secondaria di II grado: 13 su 23; le rimanenti sono istituti comprensivi (9) e 1 omnicomprensivo.

**Tab. 1.4 Autonomie scolastiche piemontesi per numerosità degli iscritti nel 2020/21, valori assoluti e %**

Definizione	Numerosità degli iscritti	Numero Autonomie	Distribuzione degli allievi accolti sul totale iscritti
Piccole	<600	49	4,8
Medie	600-999	257	41,3
Grandi	1000-1499	201	46,3
Mega	1500+	23	7,6
Totale		530	100

Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte  
Nota: escluso l'Istituto per sordi Magarotto

Rispetto ai territori provinciali si osserva:

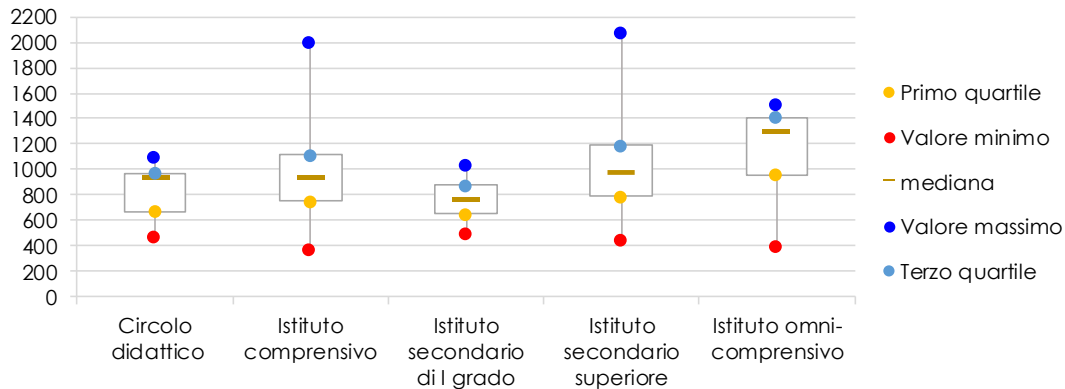
- quattro province hanno una quota preponderante di autonomie *medie*: Asti (18 autonomie su 26), Vercelli, Cuneo e Alessandria;
- il Verbano Cusio Ossola, per le caratteristiche montane del suo territorio, ospita la quota più ampia di autonomie *piccole*: 11 sulle 26 complessive;
- Torino conta il numero più elevato di autonomie *mega* rispetto agli altri territori: 17 sulle 23 di tutto il Piemonte. Asti e Vercelli invece ne sono prive.

Uno sguardo alla numerosità degli iscritti negli istituti autonomi piemontesi mostra come questa sia cresciuta contestualmente al loro ridimensionamento. Si tratta di un obiettivo perseguito

<sup>18</sup> DGR 23 dicembre 2019, n. 2-848, *Approvazione del Piano regionale di revisione e dimensionamento della rete scolastica per l'a.s. 2020/21 relativo alle istituzioni scolastiche statali di I e II ciclo del Piemonte*. Si veda alla lettera d) Autonomie in situazione di sottodimensionamento, pag. 11.

dalla Regione Piemonte che tra i criteri per il piano di dimensionamento ha inserito il raggiungimento di una media regionale di allievi per autonomia pari a 950, poiché le autonomie sufficientemente grandi mostrano una maggiore sostenibilità rispetto alle variazioni della popolazione in età per frequentare e permettono una più efficace distribuzione della rete scolastica sul territorio. Detto questo, il numero medio degli iscritti per autonomia è salito da 750 nel 2009/10 a 964 del 2020/21.

**Fig. 1.20 Istituzioni scolastiche autonome nel 2020/21, per tipo e numerosità dell'utenza**



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)

Nota: gli estremi rappresentano il numero minimo e massimo, il rettangolo rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile: il 50% dei casi attorno alla mediana.

Più nel dettaglio, Circoli didattici e istituti secondari di primo grado sono le autonomie relativamente meno affollate. Nel caso dei Circoli didattici, ovvero delle autonomie con scuola primaria e scuole dell'infanzia (12 nel 2020/21) la numerosità degli iscritti varia tra 465 e poco più di 1.000, mentre per le autonomie con scuole secondarie di I grado (4 in valori assoluti) la variazione è tra 490 e 1.030.

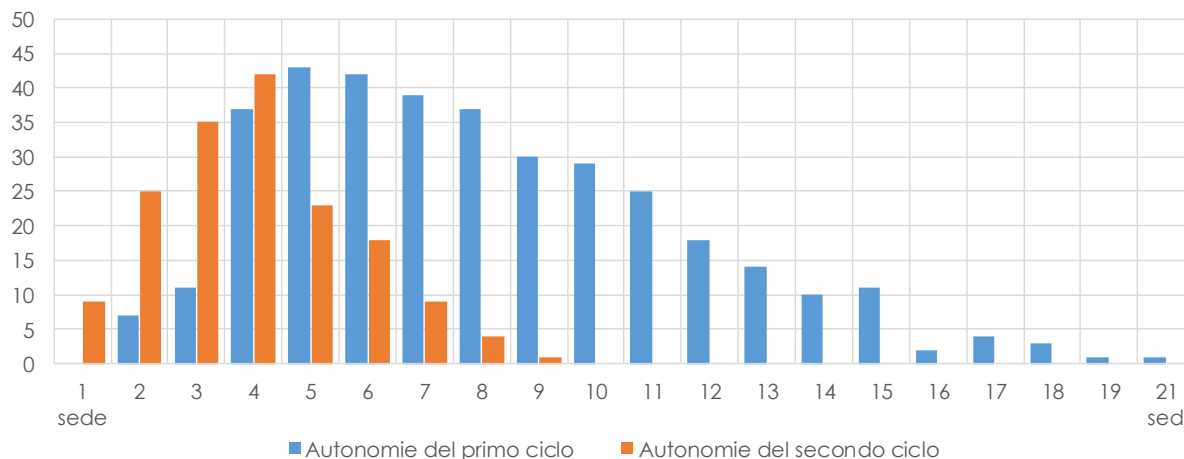
Diversamente, i 334 istituti comprensivi hanno una maggiore variabilità di iscritti, tra 360 e 2.000 allievi; tuttavia, metà di queste autonomie si concentra in un *range* di iscritti tra i 750 e i 1.100 allievi (nella figura 1.19 questo valore è dato dal rettangolo che rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile). Anche le autonomie con scuole secondarie di secondo grado (166 in tutto) hanno un'ampia variabilità di iscritti (tra 440 e 2.060), metà delle quali hanno come ampiezza tra quasi 800 e 1.200 allievi. Infine, le 5 autonomie *omnicomprensive*, composte da scuole del primo e secondo ciclo di istruzione hanno un'utenza che varia tra i 400 e i 1.500 studenti.

Un'ultima osservazione riguarda la numerosità delle sedi per autonomia scolastica, che mostra una notevole variabilità: vi sono autonomie con una sola sede altre che giungono ad averne fino a 21. La numerosità delle sedi per autonomia non sembra correlata ad una maggiore o minore numerosità media di iscritti.

Le autonomie di scuole del primo ciclo, più distribuite sul territorio, presentano un maggiore numero di sedi, con una variazione che parte da 7 autonomie con 2 sedi fino ad 1 autonomia con 21 sedi. La maggior parte delle autonomie si concentra tra quelle con 4-9 sedi (228 su 364, 63%), ma sono numerose anche le autonomie con più di 10 sedi (118 in tutto).

Diversamente, le autonomie del secondo ciclo sono caratterizzate da un numero più contenuto di sedi: da 9 autonomie con 1 sola sede a 1 autonomia con 9 sedi. In questo ciclo la quota più ampia di autonomie è concentrata nella fascia 3-5 sedi (100 su 166, 60%; fig.1.21).

**Fig. 1.21 Istituzioni scolastiche autonome nel 2020/21, per tipo e numerosità delle sedi**



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)

Nota: tra le autonomie del primo ciclo sono inclusi gli omnicomprensivi che possono avere anche percorsi del secondo ciclo

## Bibliografia

ISTAT (2021). *Indicatori demografici | Anno 2020*, Statistiche Report ISTAT

Ministero Istruzione (2019). *Focus "Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2019/20"*, Gestione Patrimonio informazione e statistica

Vernoni, G. (2021). *Gli effetti sul mercato del lavoro di una crisi senza precedenti*, in *L'impatto Covid in Piemonte*, Politiche Piemonte n. 68/2021, IRES Piemonte